

I giovani della Diocesi di Roma da papa Leone XIV

Piero Sirianni | 11/01/2026 | Vita ecclesiale

I giovani della Diocesi di Roma si sono recati da [papa Leone XIV](#), incontrandolo - ieri, sabato 10 gennaio - nella Aula Paolo VI. Il Pontefice ha affermato, già all'inizio della giornata, che essa era orientata a un incontro all'insegna della amicizia, della fraternità e del ritrovarsi insieme, «perché sappiamo che quando siamo uniti non c'è difficoltà che non possiamo superare. Stare soli, tante volte, è soffrire. Ma quando siamo con gli amici, quando siamo con la famiglia, quando siamo con quelli che ci amano e che ci vogliono bene, possiamo andare avanti. Abbiate sempre questo coraggio! E che Gesù vi dia sempre la fede, la capacità di dire: "Sì Signore io ti seguo, cammino con te". E sappiamo che Gesù sta sempre con noi, sempre cammina con noi. Dio vi benedica!». Egli ha ribadito il primato del contatto fisico e di persona, rispetto al mondo e alle relazioni solo virtuali: «È molto importante che noi cerchiamo di costruire rapporti umani, buone amicizie e soprattutto l'amicizia con Gesù».

All'inizio del proprio *Discorso*, il Vescovo di Roma ha testimoniato: «Sono molto contento di trovarmi con voi, di avere questa opportunità di condividere un po' questa ricerca, questo desiderio di rispondere non solo a quelle domande che abbiamo appena sentito, ma a tante cose nella vita. Vi condivido che poco prima di venire questa sera ho ricevuto un messaggio da una mia nipote, giovane anche lei, che mi diceva: "Zio, come fai con tanti problemi del mondo, con tante preoccupazioni?" e poneva la stessa domanda: "Non ti senti solo? Come fai a portare avanti tutto?" E la risposta, in gran parte, siete voi! Perché non siamo soli!». Egli, rispondendo ad alcune domande poste dai giovani presenti, ha riportato ciascuno alla grazia dell'esperienza giubilare; affermando: «Persone di ogni lingua e cultura si sono unite nella stessa preghiera, elevando a Dio una lode gioiosa e chiedendo accoratamente la pace tra i popoli. Ora, in questo appuntamento "vostro" con il Papa, voi giovani romani rinnovate lo spirito di quelle giornate memorabili, impegnandovi a essere non solo pellegrini di speranza, ma suoi testimoni. E come esserlo davvero? Per proporre una risposta, qui rispondo un po' alle parole di Matteo, che ha evidenziato la solitudine di molti giovani, insieme ai sentimenti di delusione, smarrimento e noia che la accompagnano. Quando questo grigiore appanna i colori della vita, vediamo che si può essere isolati anche in mezzo a tante persone. Anzi, proprio così la solitudine mostra il suo volto peggiore: non si viene ascoltati, perché immersi nel frastuono delle opinioni; non si guarda niente, perché abbagliati da immagini frammentarie. Una vita di *link* senza relazione o di *like* senza affetto ci delude, perché siamo fatti per la verità: quando manca, ne soffriamo. Siamo fatti per il bene, ma le maschere del piacere usa-e-getta tradiscono il nostro desiderio. Eppure in questi momenti di sconforto possiamo affinare la nostra sensibilità. Se tendiamo l'orecchio e apriamo gli occhi, il creato ci ricorda che non siamo soli: il mondo è fatto di legami tra tutte le cose, tra gli elementi e i viventi. Eppure, per quanto continuiamo a respirare l'aria pronta per noi, restiamo affannati; per quanto mangiamo cibo, anche se buono, non ci sazia e l'acqua non disseta. La disponibilità della natura non ci basta, perché noi non siamo solo quello che mangiamo, beviamo e respiriamo. Siamo creature uniche fra tutte, perché portiamo in noi l'immagine di Dio, che è relazione di vita, d'amore e di salvezza. Allora, quando ti senti solo, ricorda che Dio non ti lascia mai. La sua compagnia diventa la forza per fare il primo passo verso chi è solo, eppure ti sta proprio accanto. Ognuno resta solo se guarda unicamente a sé stesso. Invece, avvicinarsi al prossimo ti fa diventare immagine di quel che Dio è per te. Come Egli porta speranza nella tua vita, così tu puoi dividerla con l'altro. Vi troverete allora insieme ad essere cercatori di comunione e di fraternità. E qui vorrei anche sottolineare quanta è stata bella l'accoglienza che voi, come Chiesa di Roma, avete offerto a tanti giovani che sono venuti da tutto il

mondo durante il Giubileo. Davvero è stato grandissimo! Ma tante volte la solitudine esiste e molti soffrono».

Un secondo interrogativo esistenziale ha raggiunto il Santo Padre, da parte delle giovani Francesca e Michela; e, allora, ecco le sue risposte: «Come notavano Francesca e Michela, davvero la luce del Vangelo rischiarava le nostre relazioni: attraverso parole e gesti quotidiani si espande, coinvolgendo ciascuno nel suo calore. Allora un mondo grigio e anonimo diventa un luogo ospitale, a misura d'uomo, proprio perché abitato da Dio. Sono contento che nei vostri ambienti sperimentiate relazioni autentiche: quello che vivete nelle parrocchie romane, in oratorio, e nelle associazioni, non potete tenerlo per voi! Non aspettatevi che il mondo vi accolga a braccia aperte: la pubblicità, che deve vendere qualcosa da consumare, ha più *audience* della testimonianza, che vuole costruire amicizie sincere. Agite dunque con letizia e tenacia, sapendo che per cambiare la società occorre anzitutto cambiare noi stessi. E voi già mi avete mostrato che siete capaci di cambiare voi stessi e di costruire questi rapporti di amicizia. Così possiamo cambiare il mondo, così possiamo costruire un mondo di pace! Mi avete chiesto che cosa desidero per voi: nelle mie preghiere, chiedo per ciascuno una vita buona e vera, secondo la volontà di Dio. In breve, spero per tutti una vita santa. Qui vi dico una cosa: sapete che la parola "santa" ha la stessa radice della parola "sana" e che se veramente vogliamo essere santi, bisogna cominciare con una vita sana e bisogna aiutarci, gli uni gli altri, a cercare come evitare quelle cose come, purtroppo, le dipendenze: tante situazioni in cui vivono i giovani. Noi siamo testimonianza, gli amici veri quelli che accompagnano, quelli che possono veramente offrire una vita sana, perché tutti siamo santi. E questo dipende anche da voi. Non abbiate paura di accettare questa responsabilità. Niente di meno desidero, perché vi voglio bene: vive davvero, infatti, chi vive con Dio, autore e salvatore della vita. Ecco come possiamo essere tutti santi in questa vita! Il Signore rende buona la vita non insegnando astratti ideali, ma dando la vita per noi (cfr Gv 10,10)».

L'intervento del giovane Francesco ha chiamato in causa la realtà della libertà. Leone XIV ha incoraggiato - dunque - la perseveranza sulla strada evangelica: «E questo mio desiderio corrisponde alle parole di Francesco, che ha accostato due espressioni, all'apparenza contrarie, per descrivere la delusione e il senso di schiavitù che talvolta avvertite. Ha detto: "siamo persi" e "siamo pieni". Rende bene la situazione di chi ha tanto, ma non l'essenziale: sì, un cuore colmo di distrazioni non trova la strada, ma chi la desidera già inizia a liberarsi da ciò che lo blocca. L'insoddisfazione è eco della verità: non deve spaventarvi, perché mostra bene quale vuoto ingombra la vita, riducendola a strumento in funzione di altro. Cosa potete "fare di concreto per rompere queste catene"? Anzitutto pregare. È questo l'atto più concreto che il cristiano fa per il bene di chi gli è accanto, di sé e del mondo intero. Pregare è atto di libertà, che spezza le catene della noia, dell'orgoglio e dell'indifferenza. Per infiammare il mondo occorre un cuore ardente! E il fuoco lo accende Dio quando preghiamo, specialmente quando lo riceviamo e lo adoriamo nell'Eucaristia, quando lo incontriamo nel Vangelo, quando lo cantiamo nei Salmi. Così Lui ci rende capaci di essere luce del mondo e sale della terra».